

# Che cosa sta succedendo?

## Economia, finanza e carta straccia

LUCIO CHIRICOZZI

*Questa relazione, come quella che segue, sono nate in seguito alla redazione tenutasi il 21 giugno, e sono state scritte pochi giorni dopo.*

**L**a mia lunghissima vita professionale, in gran parte spesa nel mondo bancario-finanziario, mi ha insegnato a “profetizzare” con una gittata temporale di breve/medio termine. Proiettarsi oltre risulta difatti assai arduo, giacché il futuro lontano non solamente è nebuloso a causa delle innumerevoli variabili da individuare e semmai da misurare, bensì è anche imperscrutabile in dipendenza delle reazioni che l’uomo – e con esso i governi e le autorità in genere – andranno a sviluppare davanti a siffatte variabili.

Ciò nonostante, il tema proposto mi costringe a un simile cimento. Lo affronterò mediante l’enucleazione (più succinta possibile) degli eventi sinora occorsi, da cui cercherò di estrapolare le linee evolutive “presagibili”, quantomeno secondo le mie odierne opinioni e percezioni. Le quali ovviamente risentono dei miei trascorsi di *manager before subprime* (allorché il rapporto con il cliente non necessitava dell’aggettivazione di “personalizzato” dato che di per sé era già personalizzato).

### Fabbricanti di carta straccia

La crisi, scoppiata apertamente nel 2008, è nella sua essenza dipesa da un eccessivo indebitamento delle aziende e delle famiglie USA, a cui ha fatto da contrappunto la dissennata condotta delle istituzioni creditizie e finanziarie, dapprima statunitensi e poi a più vasto raggio geografico. Esse, avendo dimenticato le sane regole tanto del bilanciamento delle scadenze (fra depositi e impieghi) quanto della moltiplicazione dei depositi medesimi, si sono dedicate all’“ingegneria dell’inventiva”; nella buona sostanza, hanno

“fabbricato carta” e soprattutto “carta straccia” allo scopo di assecondare una domanda di prestiti problematici addirittura indotta, l’hanno commercializzata e distribuita nell’ambito del pianeta ad altre consorelle parimenti “voraci” e – grazie al loro appoggio – pure a clienti ignari della qualità del prodotto acquisito. Questa catena nefasta – accompagnata da andamenti euforici dei listini, favorita dagli insufficienti controlli degli organismi all’uopo preposti, e agevolata dalla miopia delle agenzie deputate alla classificazione del merito del credito – è durata per anni, ed è infine implosa giustappunto in forza di quei meccanismi che definirei “satanici”, escogitati e persino teorizzati. Insomma, la matrice della catastrofe è da attribuire alla smodata ingordigia di profitti messa in atto in un contesto volutamente deregolamentato, laddove la moneta viene divinizzata alla stregua della ragione nell’epoca dell’Illuminismo.

È così che l’organismo bancario e finanziario è entrato nella fase ciclonica, ha perso fiducia in se stesso, e ha cominciato a restringere i “cordoni della propria borsa”, contagiando le aree meno incidentate (quali l’italiana). Mentre l’economia reale ha principiato a patirne gli effetti a motivo delle indubbie interconnessioni esistenti tra i due comparti. Allora, e solo allora, la politica (*lato sensu*) ha afferrato appieno la rilevanza devastante del fenomeno, e ha iniziato a muoversi con decisione: mediante incessanti inondazioni di mezzi liquidi, l’abbassamento del costo del denaro, l’assicurazione/l’acquisto/il finanziamento di banche disastrose, gli aiuti ai settori produttivi, il conseguente ingrossamento dei “buchi” nei bilanci statali. In un quadro, tuttavia, contrassegnato e dalla sopravvivenza di nazionalismi (all’insegna della conclamata globalizzazione), e da palesi trinceramenti a difesa di privilegi posizionali.

Del resto, la tempesta epocale è stata smorzata nei suoi impatti più squassanti. Ed ecco le forti ripercussioni della massiccia e perdurante profilassi che, in quanto tale, non avrebbe potuto non implicarle: il mondo è nella morsa – da un lato – delle voragini dei conti pubblici, capaci di compromettere i conti bancari-finanziari (al cui interno figurano quelli tuttora appesantiti dalle “intraprese pregresse”), e – dall’altro lato – della persistente “stanca” sul versante della crescita del prodotto interno (che poggia le sue aspettative prioritarie sull’Estremo Oriente); in un clima permeato da ansiose attese “messianiche”, e in una cornice disciplinare quasi immutata a dispetto delle molteplici sollecitazioni effettuate. Cosicché, quando leggo i comunicati dei “G” (4, 7, 8, 20 che siano), sono colto da delusione accoppiata a demoralizzazione, visto che i passi in avanti nella giusta direzione stentano a

registrare un vero consenso. E mi succede altrettanto allorquando rammento le speranze destinate dall'elezione di Obama a presidente degli Stati Uniti, man mano dissoltesi alla constatazione che egli – all'apparenza moderno, atletico e simpatico – sta rivelando un volto di sicuro “non trionfante” al cospetto dello strapotere finanziario.

La qual cosa accade poiché la filosofia sottostante resta sempre eguale: la moneta considerata come fine e non come mezzo, la subalternità della lungimiranza razionale alla soddisfazione dei bisogni più prossimi, l'assenza di una visione planetaria in luogo di quella particolaristica. Al punto che sarei quasi preso da un totale sconforto riscontrando lo iato oggigiorno intercorrente fra, da un canto, le strutture e le strumentazioni globalizzate e, dall'altro canto, le idee dei responsabili ridotte alla cura dell'immediato e del proprio “orticello”, se non animate da inconsapevolezze, o da falsità, o da illusioni, o da utopie, o da velleità.

### **Le vacche sopravviveranno**

Nondimeno voglio convincermi che ne usciremo: credo nella Bibbia, e quindi nei periodi di “vacche magre” che si alternano ai periodi di “vacche grasse”; di riflesso, non credo alla morte delle vacche. In ordine, comunque, alle modalità e ai tempi di un ritorno al sereno (ancorché relativo) il discorso diventa più appannato nei suoi contorni. Mi immagino un ulteriore peggioramento della situazione, indispensabile per determinare la svolta autentica. Ossia una serie di passaggi, dapprima deflazionistici (con saggi di produzione in calo, quote di disoccupazione in aumento, bilanci bancari in sofferenza) e in seguito inflazionistici (con prezzi in consistente rialzo, bolle speculative in ascesa, bilanci bancari in ripresa fittizia): in entrambi i casi, con notevoli disagi sociali che – stando alla norma – graveranno in misura maggiore sui poveri piuttosto che sugli abbienti. Alla fine, però, gli interessi di sopravvivenza dell'intero sistema dovrebbero prevalere; per cui – magari sotto la spinta dei paesi emergenti, innegabilmente più vivaci – amo prefigurarmi che si faccia strada un lento processo di resipiscenza e di recupero della logica.

È chiaro che, condividendo le asserzioni e le “preconizzazioni” dianzi enunciate, si venga interpellati – in qualità di membri della comunità terrestre – dalla voce dei più deboli onde accelerare/accorciare il percorso delineato. Ciascuno, nel territorio di propria competenza, dovrebbe incaricarsi

di conferire corpo all'umanesimo nell'economia: sono richiesti grandissimi sforzi per piccolissimi progressi! Per esempio, chi sa di finanza dovrebbe lumeggiare il suo funzionamento affinché gli inesperti/i neofiti evitino la caduta nelle trappole loro spesso tese (è singolare che tutti si affannino per guadagnare qualche soldo in più, e pochi si adoperino nello studio serio dell'universo monetario). Seguitando, chi lavora sul terreno della tecnica e della tecnologia dovrebbe dare priorità ai diritti dell'individuo nelle sue caleidoscopiche dimensioni. Da ultimo, chi si impegna sul fronte delle scienze umane dovrebbe scendere nell'ambito della concretezza con l'obiettivo di affermare la persona, intesa come essere vivente nella sua completezza inefabile. ■